

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Tasse, quello che nasconde il Cavaliere



SEGUE DALLA PRIMA

Credevamo che il recupero di credibilità guadagnato con l'esperienza del governo Monti fosse solo un primo passo per ritrovare la competitività smarrita e che la campagna elettorale si potesse organizzare attorno alla discussione cruciale, che invece latita, sul tema: come facciamo a rimanere un importante Paese industriale recuperando le posizioni perdute e rimanendo protagonisti della scena globale senza per questo rinunciare alla solidarietà sociale e a un rinnovato sistema di Welfare? Credevamo che attorno a questo quesito le forze politiche si sarebbero naturalmente collocate, e divise: tra chi - a destra - avrebbe insistito maggiormente su un aumento della produttività del lavoro, esigenza peraltro riconosciuto da tutti, contro chi - a sinistra - avrebbe sostenuto una crescita dell'equità sociale, quella maggiore egualianza che nei Paesi avanzati del Nord-Europa (cui la maggioranza degli italiani guarda con favore e invidia) è ritenuta generalmente un requisito necessario di ogni sviluppo sostenibile. Niente di tutto questo. La battaglia politica si è avvitata attorno a un bluff che è anche un miraggio: come se il problema italiano, oggi, sia semplicemente il tornare a «come eravamo», ritrovando un rassicurante già noto, e non quello di affrontare le mutate condizioni, il cambiamento degli scenari europei e mondiali, le nuove sfide del presente.

In via generale la proposta di riduzione delle tasse sui redditi superiori non è certo una novità: essa data dagli anni 80, vale a dire dai tempi della *reaganomics* e dell'esperienza di governo di Margaret Thatcher, e da allora è rimasta al centro del dibattito. Essa è stata un elemento essenziale di quella tendenza ideologica a tornare ai tradizionali principi della libera impresa come venivano concepiti prima della crisi del 1929, superando così quella ricetta keynesiana che aveva plasmato non solo il *New deal* ma anche le politiche economiche sino agli anni Settanta del Novecento.

Da allora in poi la *supply-side economics* si è largamente imposta e con essa l'idea che sgravando fiscalmente i redditi più elevati si facesse il bene collettivo (e quindi anche di quelli inferiori).

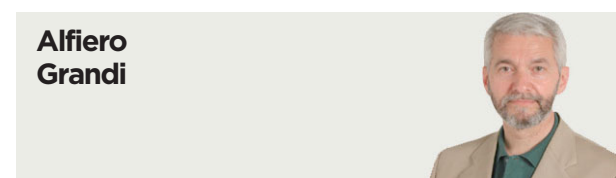
Occorrerebbe però ricordare che negli Stati Uniti e in Gran Bretagna la rimodulazione dei sistemi fiscali si è accompagnata a uno scontro sociale aspro, punteggiato da eventi simbolici, come quel famoso 5 agosto 1981 quando Reagan licenziò in tronco i controllori del traffico aereo statunitensi mettendo fuori legge il loro sindacato; o come il durissimo conflitto che oppose la Thatcher al sindacato dei minatori inglesi. Le conseguenze sociali di questi e altri scontri sono state durature e note: da allora l'assistenza sanitaria e l'educazione superiore sono divenute negli Usa sempre più appannaggio di chi può permettersene i costi; e in quanto alle devastazioni sociali prodotte dalle riforme thatcheriane nell'Inghilterra del Nord, film famosi hanno narrato l'infelicità sociale dilagante tra i disoccupati di Sheffield (*The Full Monty*), nella contea di Durham (*Billy Elliot*) o nello Yorkshire (*Grazie, signora Thatcher*).

tcher).

Quello che colpisce in queste dichiarazioni berlusconiane, e che le rende mefitiche, è in sostanza il non detto: che abbassare le tasse ai redditi maggiori significa indurre uno sconvolgimento sociale che anche i più illustri propugnatori di queste terapie sostengono essere, almeno nel breve termine, durissimo. Una destra radicale è legittima, ma deve trovare il coraggio e la forza di dire chiaramente a cosa portano le sue ricette. Il Cavaliere invece le nasconde: «meno tasse per tutti» al posto di «meno tasse per i più ricchi» è un'affermazione reticente, perché non rivela che questa soluzione produrrebbe meno scuole, meno ospedali e meno benessere nei quartieri popolari. Rimodulare le aliquote abbassandole tutte o è un'illusione o ha un costo sociale altissimo. Chi la propone dovrebbe avere l'onestà intellettuale di dichiararlo. Berlusconi non solo non lo fa, ma con la proposta di un condono «tombale» (che avrebbe fatto orrore a Reagan e Thatcher) introduce nel sistema un altro elemento di corruzione, avvelenando così i pozzi della politica italiana.

## Il commento

## Caso Mps, nuove regole per le banche e la finanza



**LA MAGISTRATURA ACCERTERÀ I REATI COMMESSI NELLA GESTIONE DEL MONTE DEI PASCHI.** Quanto accaduto è grave, le conseguenze troppo pesanti per non procedere con decisione. Quanto è accaduto obbliga però a riflessioni strutturali. C'è chi ha scritto di carisma dei protagonisti, dietro questo paravento ha collocato il mancato funzionamento dei controlli interni ed esterni alla Banca. Balle, ci vogliono più regole e la certezza che vengano fatte rispettare. Il ministro dell'Economia, controllore delle fondazioni, ha affermato che c'erano sospetti da un anno ma non si è accorto che la Fondazione ha la maggioranza di Mps e ha tentato di scaricare le responsabilità dei mancati controlli sulla sola Banca d'Italia, con un rimpallo riprovevole. È vero che da tempo c'era allarme. Mps aveva chiesto i Tremonti bond nel 2009, quindi il ministero aveva l'obbligo di accertarne le ragioni e di chiedere a Banca d'Italia di fare il resto. Banca d'Italia rivendica di avere premuto per il cambio dei vertici di Mps, avrebbe anche dovuto fare presente all'Abi l'inopportunità di eleggere presidente chi veniva ritenuto non idoneo per una Banca. Sarà casuale ma l'Abi ha chiesto di allentare le regole di Basilea 3 sulla solidità delle banche. La situazione di Mps ha pesato? Viste le ripetute iniezioni di capitali in Mps e l'enorme spesa sostenuta per acquisire Antonveneta qualche intervento in più sarebbe stato utile anche da parte di Banca d'Italia.

Dalla vicenda Mps emergono alcuni problemi di sistema.

1) Malgrado la tempesta iniziata a fine 2007 le regole sui mercati finanziari sono le stesse. Solo recentemente il Parlamento europeo ha tentato un blando provvedimento di regolazione che, per ammissione dei protagonisti, le lobbies hanno ridimensionato. La regolazione della Bce entrerà in vigore con molta calma e riguarderà le banche più grosse. Non è detto basterà. Eppure la finanza dei derivati e dei prodotti finanziari tossici è in aumento. Oltre i livelli precisi. Questi prodotti sono intrecciati al sistema finanziario, con le banche protagoniste perché campano con le commissioni, tanto più che i mutui sono dimezzati. Se si vogliono evitare guai tipo Mps occorre sottoporre l'emissione dei prodotti finanziari ad autorizzazione e controllo, con completa trasparenza della loro natura, e slegarli dalla gestione ordinaria del credito. In altre parole va ripensata la «banca generale» per tornare alla distinzione tra banca d'affari e banca commerciale. Basta speculazioni con il denaro degli ignari risparmiatori. La Consob, riformata, dovrà controllare tutto il mercato finanziario, non solo quello azionario.

2) Occorrono norme europee, ma nessuno vieta che uno Stato decida subito regole più restrittive spingendo l'Ue a procedere. Tremonti voleva un'Italia paradiso fiscale, si può pensare, al contrario, ad un Paese trasparente e legale. I meccanismi della Tobin tax decisi in Italia sono sbagliati. Agiscono più sulle azioni che sui derivati. Sulle Agenzie di rating si potrebbe fare qualcosa in quanto operanti in Italia, almeno anticipando le regole europee.

3) Sui paradisi fiscali è necessario adottare norme severe e invocarne l'adozione europea. Nell'affaire Mps le triangolazioni con i paradisi fiscali/legali sono decisive. Se un'operazione non è trasparente da lì deve passare. Tremonti ha sdoganato i paradisi fiscali inventandosi bilanci consolidati impossibili da controllare e per di più ha aggiunto lo scudo fiscale. Anche questo compare nell'affaire Mps. Il ricorso ai paradisi fiscali può essere semplicemente vietato alle aziende italiane. Uno Stato può dichiarare che le sue imprese non possono avvalersi di quei Paesi e deve chiedere conto in sede europea di Stati che danno asilo alle frodi fiscali e legali. Possibile che in Europa i bilanci pubblici siano soggetti a controlli stringenti e siano tollerati i paradisi fiscali? Perché la Fiat ha usato una società veicolo olandese senza essere disturbata?

4) Anziché prestare soldi a Mps lo Stato dovrebbe diventare azionista temporaneo fino al risanamento, per la quota corrispondente al prestito, come è stato fatto altre volte in Europa.

5) La legge sulle fondazioni bancarie va rivisitata. Più stringenti debbono essere i vincoli per le fondazioni che hanno un ruolo eccessivo, anche nella Cassa Depositi e Prestiti, mentre la loro attività dovrebbe dedicarsi al territorio. È stato un errore affidare alle fondazioni un ruolo sostitutivo delle regole da rispettare.

6) È bene che sia il falso in bilancio che la sua prescrizione siano subito ripristinati dopo le elezioni. I nomi che corrono in questi giorni ci dicono di Cda infarciti di rappresentanti degli affari, a conferma della doppia verità: credito difficile per i piccoli mentre i grandi azionisti delle banche sono in conflitto di interessi o sono sponsor, come per Berlusconi, a cui Mps ha finanziato Milano 2 e Milano 3.

Finita la campagna elettorale e le strumentalizzazioni occorrono provvedimenti urgenti sulle banche e sulla finanza.

## Maramotti



## L'intervento

## I cattolici democratici non sono «moderati»



**I CATTOLICI A SINISTRA? STANNO BENISSIMO SE NON SI RIDUCONO A GIOCARE UN RUOLO MERAMENTE TESTIMONIALE.** Si racchiude in questa considerazione, seppur scontata, la risposta alla bella riflessione sul tema avviata sabato scorso dal direttore de *L'Unità*. Del resto, è abbastanza ovvio che sarebbe difficile oggi riproporre un partito di soli cattolici, o a forte caratterizzazione confessionale o, peggio ancora, clericale. Dopo la fine della Democrazia cristiana non si contano i tentativi, più o meno nobili, tesi a riproporre una sorta di «Dc bonsai» che puntualmente sono tramontati in modo inglorioso.

È indubbio che la presenza dei cattolici è tanto più efficace quanto più è visibile in termini politici e culturali all'interno dei rispettivi partiti. A cominciare, appunto, dal Pd. Ma

chi può dire, oggi, che nel panorama politico della sinistra italiana i cattolici devono essere ridotti ad avere un ruolo marginale o ininfluente? La battaglia contro la deriva liberista, la lotta contro la rincorsa all'individualismo più sfrenato, la concentrazione del potere e della ricchezza in poche mani richiedono, oggi più che mai, una presenza attiva e responsabile dei cattolici democratici. A cominciare proprio dal Pd.

Non serve neanche dar vita ad una nuova corrente «cattolica» all'interno del partito perché sono proprio i temi all'ordine del giorno della politica che richiedono un nuovo protagonismo politico dei cattolici. Certo, per far fronte a questa situazione occorre avere personalità politica, coraggio culturale e rappresentatività sociale. E oggi i cattolici nel Pd devono rispondere solo a questi requisiti. L'unico elemento che va battuto alla radice è quello di ripetere la stantia ed improponibile esperienza degli «indipendenti di sinistra» degli anni 70. Se si percepisce che i cattolici nel Pd, o nel campo della sinistra, sono soltanto un esercito di complemento che diventano protagonisti per la stesura degli organigrammi è persino ovvio che non avranno un ruolo davvero importante. È invece alla domanda di rinnovata elaborazione culturale e politica che si deve rispondere adeguatamente anche perché il Pd è, a tutt'oggi, il primo partito italiano anche per i cattolici italiani.

Insomma, se si vuol inverte e conservare il grande patrimonio di idee e di valori conte-

nuti nella Costituzione è gioco forza che i cattolici non si assentino dalla pratica politica. Anche perché la distinzione nei cattolici è sempre esistita. Quando Sturzo all'inizio del 900 già parlava di «cattolici democratici» e «cattolici conservatori» evidenziava una costante culturale che da sempre caratterizza il panorama variegato dell'area cattolica nel nostro Paese. Ma questa presenza politica, se vuol essere tale, non può essere rassegnata o servile. Il vuoto in politica non esiste mai. Se non si assolve ad un ruolo c'è sempre qualcuno disposto a coprire la falla. E oggi la sfida dei cattolici a sinistra si gioca tutta sul terreno politico. Che poi, alla fine, non è altro che il compendio dei valori, delle sensibilità e delle proposte che da sempre caratterizzano la proposta originale dei cattolici italiani.

Che non possono essere etichettati come semplici «moderati». Ce lo ricordava l'indimenticato Mino Martinazzoli quando sottolineava che gli «interessi in politica non sono mai moderati ma sempre radicali. Semmai - aggiungeva - è la politica che li modera». Ecco la specificità dei cattolici. Non moderati ma riformisti, non clericali ma laici, non laterali ma protagonisti. Se sarà così i cattolici nel Pd, soprattutto nel Pd, potranno ancora essere protagonisti perché necessari. Se, invece, il tutto si limiterà ad assolvere un ruolo di posizionamento tattico e contingente, anche i cattolici nel Pd saranno dei soprammobili. E cioè l'esatto contrario di ciò che sono sempre stati i cattolici democratici in Italia.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:

Claudio Sardo

Vicedirettori: Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola, Luca Landò

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Umberto De Giovannangeli

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Carlo Ghiani,

Marco Gulli, Antonio Mazzeo,

Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 5 febbraio 2013

è stata di 82.356 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale:  
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |

Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via

Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96

- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza allalegge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012